

AGLI AMICI

Poesiole in Ospedale

Palestrina - 26/1- 13/2 2021

Covid

Il ricordo più toccante
del mio covid in Ospedale:
là di fronte una mamma
stava male, e le ragazze,
svelte e dolci infermiere,
come figlie o sorelle,
con sorrisi e con carezze
l'aiutavan ad ogni istante
a esser forte contro il male.
Un dì il medico Giuseppe,
lasciando lei, venne a me,
e soffocando un singulto,
trattenendo male il pianto,
disse: "Quanta pena fanno!
Così giovani se n' vanno".
Alla sera un'infermiera
chiese a me se le imprestavo
la corona del Rosario,
e la vidi un po' pregare
a quel bianco capezzale.
Poi, un dì, l'hanno sedata
e con cura intubata,
e a Roma inviata.
Spero molto che salvata
torni a casa lassù al Piglio
dai suoi cari, da suo figlio.
Ma non eran sol per lei
le carezze quotidiane;
eran per l'omone grosso
che mi stava proprio a fianco,
e fu presto intubato,
o per l'altro uomo stanco,
giunto al posto della mamma.
Anche a me fu caro assai,
allor che triste vi arrivai,
una piccola carezza
sui miei piedi oltrepassanti
il confin della lettiga.
E poi tante cure accorte
di infermieri e dottoresse.
Un bel giorno il Cappellano,
ben serrato in scafandro,
mi portò la Comunione.
Oh, mi vergognai non poco
quando, cateterizzato,
mi vedevo consegnato
così povero nudato,
a mani buone per la cura

come bimbo or ora nato.
Ma pensavo al Signore,
quando nudo sulla croce
disse ormai con poca voce:
"Padre, vengo al tuo Amore".
Ma il Buon Dio non ha voluto
che volassi ora in Cielo.
Ai miei polmoni bastò poco,
bastò loro cortisone,
casco breve e mascherine
aeranti a profusione.
Fu per me vera esperienza,
non soltanto sofferenza.
Fu un bel dolce pizzicotto
che la Gran Misericordia
mi ha donato per capire
che mi devo convertire!
Devo uscire dal mio io,
'fratelli tutti' a sentir cari,
e lenir lor giorni amari.
Tutto nell'amor di Dio.
Questa pandemia boriosa
chiuse e spegne ove si posa,
ma, aiutati dalla scienza,
opponiamo resistenza;
maturati in sofferenza,
sarem presto un po' migliori,
e apriremo porte e cuori
al bel Ver dell'esistenza.

Un ricordo un po' diverso.
In un previo reparto,
confidava un brav'uomo:
molto avea sofferto il 'casco',
ma or guarito e assai felice,
stava quieto ad aspettare
di poter presto abbracciare
moglie sua che da diec'anni
se ne sta vegetativa.
Oh, lui vuole un bene matto,
al suo immobile tesoro,
che qualcosa certamente,
egli è certo, ella sente.
Ma poi triste raccontava
della grande cattiveria
di imbroglioni truffatori,
che anche se son già 'signori',
per i soldi fanno fuori
chi non cede al prepotente.
Non riusciva a perdonarli.
Ti capisco, gli dicevo,
ma che vuoi, il mondo è
questo,
però è bello esser onesto!

"Oh, la sera a dormire
me n'vado in pace come un re".
Ecco: il mondo è assai
sbagliato.

Ed il covid è arrivato!
Che un po' di penitenza
possa smuovere coscienza
a drizzare l'esistenza!
"Penitenza, penitenza"
ripeteva a Bernardetta,
innocente e poveretta,
la Bimba dolce della grotta,
sorridente, ma poi triste,
tanto triste da morire.
E la bimba masticava
l'erba amara e beveva
il fango amaro che or nasceva,
ma che presto, acqua chiara,
santo segno diventava.
"Penitenza, penitenza!":
era un grande ammonimento,
poco *politish* corretto,
ma che per 'quaranta giorni'
or ci urge in modo stretto.
Quando "Amore non è amato",
viver si fa ghiaccio freddo,
e nel cuor entra il reato;
e allor Chi ci vuole bene
preme forte sul torace,
ossigenando l'anima.
Forse dire è cosa pia
che la covid-pandemia
è un richiamo a "penitenza".
Chiusa in solitaria via,
batte dura la coscienza.
Oh, l'Amor sa cosa fare:
può portare a tentazione,
ma lo fa come un papà:
porta il figlio sulle onde
perché impari a nuotare.
I bambini del Signore
sanno ben che il lor penare,
se donato a Cristo Amore,
non per sé ma per la gente,
sfocia in pasquale luce.
E così 'fratelli tutti'
assai più ci troveremo,
e con gioia sentiremo
che in Gesù il mondo canta
gioia nuova e gran speranza.
(Ospedale di Palestrina)
Colleferro - 13.2.2021

Le zanzare

Ogni giorno le zanzare
- le bravissime infermiere –
pungon sempre gentilmente,
un po' di qua in po' di là.
Covid è un grande imbroglione,
ma l'ossigen gli tien testa.
Ho il tempo di pregare:
è ormai quasi un ritiro
interior spirituale!
Poi, per svago, agli amici
mando un verso o una foto.
Oggi forse metto in gioco
la mia gran reputazione:
valgo proprio assai poco.
Tre eravamo, fraticelli,
sempliciotti e poverelli;
un anzian già operaio
era il nostro Superiore.
Ma come fare a guadagnare
pranzo e cena per campare?
Chiesi al vescovo di fare
l'operaio come papà,
ch'era un gran lavoratore,
e, assai bravo falegname,
s'inventava a tutte l'ore
arti nuove in quantità.
Ma fu "no" risposta secca:
ero ancora ragazzino;
ad un prete operaio
serve forza e serietà.
Allora l'abilitazione,
pendolare a Livorno,
presi in filosofia,
storia e psicologia.
E mi trovo ad insegnare
ai ragazzi la lezione!
Prima all'Elba (levatacce,
fino al porto bicicletta,
sulla nave il mal di mare!);
poi Liceo di città.
Ormai ero un gran signore,
riverito e stipendiato!
Ed un po' di confusione
la coscienza arrossava.
Dove mai eran finiti
i bei giorni accorati
del mio star fra gli operai
a sentir i loro guai,
e i problemi della gente?
Un po' però mi confortava
ai ragazzi aprir la mente
e mostrargli una bellezza
che lasciava incantato
anche chi rivoluzione

sessantottina avea sognato.
Ma io Socrate non ero!
Oh, purtroppo il sottoscritto,
pur facendo ogni sforzo,
non riusciva a somigliare
ai suoi cari insegnanti,
non riusciva a far fiorire
nei ragazzi il bel ardire
di lanciarsi a verità
(e prendea nostalgia
del dì ch'avea ascoltato
Stefanini al Liceo,
quando a cara "verità"
avea tutti entusiasmato).
In compenso, la dolcezza
dei bambini alla chiesina
era pace e allegrezza
di ogni sera ai Diaccioni.
Ma salute declinava.
Con tristezza venni via
e lasciai amaramente
i miei piccoli padroni.
Primo amor si scorda mai!
Ragazzi bravi a Colleferro
con gran gioia incontrai,
e anche a Velletri e Albano.
Poi parroco a san Luigi,
altri bimbi, altri campetti.
Pomeriggi a lavorare
pala, sabbia, e cemento,
gran lavori con papà.
E la spola in motoretta,
svelto a fare il pendolare.
Poi una bella Panda vecchia!
Oggi ai ragazzi: "Com'ero?".
Rispondono: "Eri severo".
È vero: studio sincero
chiedevo, ma era un aiuto
a gustar "profondo vero"
e a trovarlo "bello e buono".
Non facevo propaganda,
né politica o ecclesiale,
perché tutto vien da sé,
se la mente ed il cuore
cercan sempre ciò che vale.
d.s.

Ideali

Le "zanzare" han beccato.
Or se n' vana perdifiato:
quanti son 'covidizzati'!
Tutti quanti da curare
e servire e accarezzare.
Da visiera e mascherine
sbucan occhi molto attenti,

sorridenti e incoraggianti.
Tutto corre, solo noi
fermi cateterizzati!
Ma il pensiero va lontano,
tutto libero e sovrano.
Ho pregato con le Ore
nella Festa di Maria,
che un undici febbraio
a Lourdes, pia apparia,
pura e bella a Bernardetta,
bimba umil e poveretta.
Vorrei oggi dire qui
agli amici dei Diaccioni,
e ai ragazzi in Doposcuola,
e a San Luigi e ad Artena,
Colleferro e Torrevecchia,
e agli amici in Nicaragua,
quali esempi mi han segnato,
quali ideali amato.
Ogni vita è disegnata
in un Disegno misterioso,
ognuna bella ché infine
tutte hanno infinità.
A vent'anni ogni fiore
promettea felicità
e talor pungea il cuore;
ma io tosto svicolavo,
e guardavo il Ciel lassù.
Oh, io nulla meritavo:
tutto quanto ho in me di buono,
vien da Dio, babbo e mamma,
e dai nonni e dalle zie,
Poi uno zio sacerdote
risvegliò nel cuore mio
l'attrazione del Signore.
Catechismo a sei anni!
Quando insiem ripetevamo
alla Giulia catechista
"Cielo e terra", che conquista!
Era festa al chierichetto
dire "c(o)elum" in latino.
Tutto chiaro: "cielo e terra"!
Come sciare sul ghiaccio
(senza battere il muso),
come riporre sul nido
il passerotto caduto,
come lo schiocco d'un sasso
battendo i sassi a sentire
la verità d'esser qua.
E temer gli aeroplani
che bombardavano il ponte.
E una sera sul Livenza,
tutti sull'argine in fila:
oh, Portogruaro in fiamme!
Soldatucci e parolacce:

“Crescerò, e con croce andrò,
griderò: “Brutte linguacce!”,
e a Gesù li porterò”.
Ed entrai in Seminario.
Alzarsi presto, tutti a messa.
Scuola e giochi, tutto a orario.
Stare buoni con Gesù.
I larghi mantelli neri
consolavano il freddo.
Ma con Gesù, ecco Omero,
e Leopardi e Manzoni,
poi Platone ed Agostino,
Tommaso, Cartesio
e ‘Laibnizio’,
Kant, ‘Hegelio’, Kierkegaard...
Ma nuvoloni incombono,
e l’anima abbuiano...
Ma infin dal cielo velato
un raggio bello filtrò:
legger Teresa salvò.
E a Roma venni contento,
ancora a “prete” sperando.
Così quando a Primavalle
incontrai Padre Isaia,
ch’era “preghiera e lavoro”
piccone, pala e cemento,
rividi il puro ideale:
stare fusi con la gente,
ma uniti intimamente
all’Operaio Nazzareno.
Poi venni ad ammirare
quel santo Carlo de Foucauld:
eremita fra la gente,
sulle sabbie sahariane
ai Tuaregh si donò
(ecco qui in Ospedale
per ‘covidde’ a Palestrina,
un suo libro leggerò).
Altra gran cometa in cielo
mi fu Andrea di Lione,
che si fece baraccato
fra gli operai della *banlieu*.
Ma soprattutto a Maria,
poveretta nazzarena,
guardo, e dico la mia pena.
Mite madre ognor la guardo
dal gran Cimabue dipinta:
a volte ad Assisi scappo
per l’attesa quietare
di sentir – io credo presto –
la Carezza del Buon Dio
“Vieni, vieni qua vicino!”,
e per risentir nel cuore
la gran pena di Francesco,
che diceva lacrimato;

“oh, l’Amor non è amato!”.
Questi son gli ‘ideali’
cui mirai in vita mia,
fra mille sbagli e tentazioni.
Ovviamente, al di là
di ogni umana immagine,
e di ogni ideal perfetto,
oltre finita immanenza,
‘è’ l’eterna Trascendenza
del Buon Dio di Verità.
A me cara è la ragione,
chiara e non sentimentale:
ma nel vero esistenziale
vedo tracce d’Infinito,
e con logica reale
mi protendo umile e ardito
là ove spira Verità.
L’Ognibene non inganna
quelli che d’amore infiamma!
Ecco l’‘ideal’ perfetto,
il più alto e il più totale:
a me stesso non pensare,
e l’Amore molto amare.

Palestrina – 11.2.2021

Le strade

Per quante strade mi hai
portato,
o mio Bello e Buon Signore.
ora lisce, or penose,
or con spine aggrovigliate.
Quante spine! Ma che
strano!
Dalle spine più pungenti
ecco rose, le più aulenti!
E piano piano tu lenivi
le mie ansie e i mie timori.
Così un giorno inviasti
a me sfinito in tanti studi
la tua santa Teresina,
che con la ‘piccola’ sua ‘via’
m’insegnò a aprire il cuore
e a dire sì al Grande Amore.
E il Sassolungo lì davanti
mi pareva un Sacro Cuore!
O quando in Romagna una
sera,
un angel tu inviasti,
affinchè io comprendessi
che l’ “essere” è in se stesso
attuale “verità”.
Che gran gioia per la mente!
A Roma il Padre Isaia
m’innamorò per sempre
del Divino Operaio.

Allora: “Vai contento”,
non coi bimbi o a Teheran,
non in Svizzera o a emigranti,
non a Como o in Vaticano
(ad abbozzare telegrammi);
va’ alle fabbriche di Piombino,
sacerdote agli altoforni,
ad ascoltar gli operai,
a vederli respirare
il veleno del carbone
(come covid impietoso
li portava presto via),
e a mostragli un po’ di Cielo
pur nel fuoco della ghisa.
Seri, buoni, scherzi a iosa,
grandi amanti di giustizia
(ah! io “servo del padrone!”).
Ma che buona pastasciutta
mi mettevano davanti,
e la loro sigaretta
a volte io dovea fumar
(senza il fumo inghiottire!).
Eran segni di amicizia!
Spero presto rivederli
dove c’è Chi li consola.
E poi via, in bicicletta,
alla “chiesa” del Villaggio.
Din din din: cento bambini
scendean lesti dai torrioni,
con i puri loro occhioni.
Eran “festa” ai Diaccioni.
Piccolissime “docenti
facean loro Catechismo:
gli parlavan di Gesù!
Era un mondo di bellezza,
di purezza e umiltà.
Eran bimbi assai seguiti,
ma anche i babbi eran
contenti
di aiutare i nostri giochi
là, sui prati e sui colli.
Giù in Città il “sessantotto”
e il fervore del Concilio
avean messo un po’ scompiglio.
Avviammo un Doposcuola,
con campeggi in Cadore,
e assemblee e discussioni:
“Come far comunità?”.
Ma i miei cari passerotti
mi portavan presto al mare!
Palestrina 6.2.2021

I monti

Chissà perché i monti
mi attraggono tanto!

E boschi e ruscelli
e rocce incantate
in cieli di blu.
L'allegra brigata
di baldi compagni,
passati i trimestri
di studi severi
nel severo Liceo,
portava i pensieri
a più lieto corteo.
La mia simpatia
per la filosofia
se n' stava zittita
da tanta allegria.
E il tempo era niente.
Poi tutto tornava
al solito impegno.
"Che dice il Mazzerio",
dicea il professore.
Io avevo dei dubbi
sull'"esser" dell'"ente".
E lui rispiegava,
e di nuovo spiegava,
ma io non capivo
e alzavo la mano:

Un grazie grande

a medici e infermieri dell'Ospedale di Palestrina. Venti giorni d'Ospedale-covid (di cui otto in terapia subintensiva) hanno lasciato in me un senso di affettuosa ammirazione per infermieri e medici che mi hanno curato. Stavano accanto a noi malati con molta semplicità. E pur rischiano di brutto! Sono, in Italia, ormai quasi quattrocento i medici morti per covid, curando i malati. Mi diceva ieri per telefono una ex-alunna, dottoressa e ricercatrice, che lo Stato, come risarcimento e riconoscenza alla famiglia di un medico-vittima, dà 15.000 euro: un po' poco, anche perché sono spesso medici ancora in attività, e che comunque non graveranno ormai più sull'INPS. Un'altra tristezza per i medici è che tuttora non sono per niente protetti giuridicamente dalle denunce penali (e quindi dai processi) intentati, a volte con malizia, da parte di chi coglie l'occasione). Ma vorrei anche accennare a quei trecento preti che son morti anch'essi per voler star in "servizio" ai malati-covid, il servizio di consolare, incoraggiare, e pregare. Non basta "vicinanza": la dà anche l'infermiere (e questo è pur assai importante, perché la dentro il malato non vede più nessuno dei suoi cari; se ha da morire, muore solo). Ma serve anche un po' di Cielo, un po' di Dio. Che uno creda o no, il cuore un po' sente che c'è Qualcosa – Qualcuno – che ci aspetta. Purtroppo in molte strutture-covid, e in quasi tutte le case di riposo, per il timore di contagi, il prete non viene ammesso. Anche a me hanno sempre detto di no quando chiedevo magari soltanto di salutare i degenti dall'esterno, tramite filo esterno e altoparlante interno (è forse un anno che quei poveretti non hanno la Comunione). Io speravo che la CEI

"Perché mai l'"essente"
esiste davvero?"
E lui sorrideva
e infine sbottava:
"Se tu non capisci,
che posso far io?
Don Pino che caro!
Le sue poesie
son tutte un brillio
di analogie:
poeta pensante!
Ma i monti lassù,
che nostalgia!
Palestrina, 5.2.2021

La barca

La barca portava
i mie vent'anni.
La brezza leggera
giocava felice
con i miei pensieri.
Non andavo a svago.
Un giorno lontano,
un soffio di vento
avea rabbuffato

al bimbo i capelli:
"Saresti contento
- diceva al mio cuore –
d'andare sul mare
e tanti bambini
portare a Gesù?
Gli dirai di mai
avere paura.
E li porterai
arditi a vogare
sull'onde profonde.
Lo vedi quel monte,
vestito di neve,
splendente di sole?
Lassù io preparo
ai bimbi una festa.
Io sono il Vento.
Quando l'acqua rugge
e l'aria lampeggia,
tu niente paura!
Ti porto con me.
T'aspetto lassù.
Io sono Gesù.
Palestrina, 4.2.2021

trovasse un rimedio. A Palestrina il Cappellano entrava, tutto bianco nel suo scafandro. Morire guardati a vista da macchinari gelidi, e senza un'Ave Maria di un prete, dev'essere triste per un credente. Sapere che adesso ti butteranno su un camion, e ti porteranno illacrimato alla cremazione, è disperante. (E a me non va che, se tocca a me, mi iniettono la fiala per togliermi coscienza). Allora, per umanità, ed anche per "carità", quei medici e infermieri – e quei preti – sentono che per loro è cosa buona "rischiare". Non per fare gli "eroi" (tanto!, le lodi saranno tardive e troppo simili a complimenti, e alla TV soltanto ancora parole di logorroici "scienziati"; e buonanotte: "a chi la tocca., la tocca"!)) ma perché siamo "fratelli tutti", nella vita e nella morte. Grazie a chi, rischiando, mi ha accudito, e mi ha sorriso, e mi ha voluto un sorso di bene in un momento brutto. Grazie a chi mi puliva delicatamente. Grazie a chi s'abbassava a cercarmi la corona caduta dal letto. Grazie di cuore a tutti di tutto, cari medici e cari infermieri e infermiere. Dio vi benedica. Colleferro 21.02,2021. d.s.

Agli amici

Cari amici, ho ricevuto ieri il responso-covid: negativo! Ma, avendo avuto una polmonite, pur non grave, è meglio che stia un po' ritirato. Il covid e le cure lasciano molto stanchi. Dopo venti giorni d'Ospedale (in tutto, covid più di un mese), le gambe reggono così così. Allora ho pensato, ho ancora il tempo per mandare ancora agli amici qualcosa che fu bello per me, sempre sperando non solo di dire le mie povere cose, ma di darvi una mano a ricordare le cose belle che ognuno di voi ha vissuto, così che possiamo respirare un poco, pur tra le onde, le spine e i problemi che ci assillano ogni giorno. Nei giorni d'Ospedale, ero sì pronto a "partire", specialmente quando vedevo

intubare alcuni malati intorno a me; ma quale sollievo ricordare voi di Piombino, e Ciampino, e Artena e Colleferro. E anche ai muchacios del Nicaragua, anche se ci sono stato poco. Presto però voglio tornar ad Artena, a far qualcosa al Colubro, dove aiuto la domenica, e donde partirono quelli che uccisero il povero Willy. Uno di essi, fui proprio io a prepararlo, forse quindi anni fa, alla Prima Comunione (ero allora parroco di quella chiesa alta che si vede nella foto che vi ho mandato). Ricordo un ragazzino buono, anche se molto “vivo”. È facile deviare in questo mondo sbagliato. Vorrei andarli a trovare, forse a Rebibbia. Willy dal Cielo li perdona, perché lui sta in Dio, e Dio perdona, ma loro devono cambiare vita, se desiderano la gioia di un perdono eterno. Scusate dunque se mi vedrete su Facebook; cercherò di non esserci nei testi o nelle foto, ma piuttosto che ci siate voi. Vi abbraccio. Grazie degli engagements. CIAO.

Colleferro 22 febbraio 2021 d.s.

NB. Amici, io non sono un poeta; e raramente faccio versi. Sono un prete e basta, che cerca di amare Dio. Io amo Dio anzitutto come Verità, Verità che fa vera la mia verità di esistere. Mi diceva tempo fa Antonio Livi: “Oh, meno male, c’è ancora qualcuno che ci crede alla verità!”. Santa Teresa del Bambino Gesù disse morendo: “Sì, mi pare di non aver mai cercato che la

verità... E non mi pento di essermi consegnata all’Amore”. Se ‘verità’ è intesa non banalmente come insieme di fatti o logica di parole o come freddo ‘esserci’, ma come un ‘sì’ grande grande, che fa ‘vero’, ‘buono’ e ‘bello’ tutto ciò che ‘è’, allora necessariamente s’aggrappa all’Infinito, cioè si fonda su Dio. Ma allora Dio esiste, ed è infinitamente “Sì”, Vero, Bello, Buono. Ora, sulla terra, c’è un segno: una croce, e un uomo crocefisso che vi muore dicendo “Padre”: se Dio muore su una croce, allora Dio è Amore. Ma tutto questo lo capiscono solo i “piccoli di Dio”. Molti vagano per “sentieri interrotti”, e magari gli dà anche fastidio che uno parli di Dio-Amore. Ho fatto qui brevemente questo discorso perché, se volete, lo possiate leggere più ampio sulle ultime pagine del mio “Simon Pietro” (che sta qui sotto) e su “Lettera ai miei ragazzi del Liceo” (che trovate qui sotto. donmazzet.org) e ancor più estesamente su “Le tre verità”. In ‘Simon Pietro’ ci sono anche alcune poesie. Ma è solo un invito, un clic professionale, come se fossi ancora un insegnante di storia-e filosofia che dice ai ragazzi: “da pagina x a pagina y”! (A parte che a scuola non facevo “religione”, ma seguire il programma). Su donmazzet.org trovate anche dei files su Diaccioni e San Luigi, e forse, se trovo qualche foto, sarà anche per Artena e Colleferro. Ciao. d.s.

Dato che l’ultima pag. è vuota, metto qui due poesie, una recente, “La scala”, una di anni fa, su Innocenzo III.

La scala

Mamma a volte raccontava di un bambino bello e buono che quand’era piccolino di due anni o poco più stava ore a giocare nel cortile sotto casa col rastrello di papà: pioli in su, pioli in giù. Lei sedeva a far la maglia sul ripiano di una scala e da lì guardava il bimbo tutto intento al suo lavoro. Ma ogni tanto lui lasciava il rastrello e via alla scala!, e sul primo dei gradini, “Mamma, mamma” forte urlava.

E la voce si spandeva nella valle, fino al ruscello. Lei, seduta, sorridendo, rispondeva da lassù: “Vieni su, vieni, Silvestro”. Lui, contento d’esser visto,

ritornava al suo rastrello. Ma talvolta gattonava sul secondo dei gradini. Ed ancora: “Mamma, mamma!”, e da su di nuovo: “Vieni!”. Era bello al bambino conquistare un gradino; era gioia alla mamma il salir del suo grilletto. Ogni tappa un sospirone, uno sguardo, un sorrisone. Alla voce argentina lei sorride e si china. Ed un nome echeggiava tra i filari degli abeti. Era la felicità! Mai la scala aveva udito più simpatico duetto. Lei, infin, tutta commossa, su quelle guance rosse, giunte all’ultimo gradino sprofondava un bacione, e alzava al ciel il suo “tesoro”.

Son passati ottant’anni. Per la grande nostalgia, l’ho cercata, la mia scala. Ecco, vado a Carpineto... Forse è salva... Oh, fortuna!, sì, è lei! Assai slabbrata, rovinata, Ma: “Che bella!”. Simboleggia la mia vita: via erta, sasso duro, ma un Sorriso intravisto, dolce Luce lassù in vetta, ha azzurrato il mio cielo, oltre tutti i nuvoloni. Ogni vita sulla terra ha una scala verso il Cielo Ogni “piccolo di Dio” guarda a Gesù e Maria, e nel cuore ode : “Vieni”! Sempre il viso ognor io levi al Buon Dio, al Buon Gesù, e alla Vergine Maria. E di chi mi ha amato tanto, babbo e mamma, che rimpianto!

INNOCENZO III

Di papa Innocenzo l’alta memoria risuona gloriosa lungo la storia perché, forte e mite, sapiente e pio, fu buon pastore del popol di Dio.

Giù minaccioso scendea il Barbarossa. “All’armi!”: i Comuni gridan riscossa; impugnan spade, croci e gonfaloni. Ma ecco, in pace, lontan dalle tenzoni,

piange e ride sul col di Gavignano colui che sarà di Roma il sovrano. Lotario è il nome del neonato; dei Conti di Segni è in festa il casato.

Sui monti felice il bimbo sgambetta.
Dolci orazioni con mamma balbetta.
Ben presto "A scuola!"; su un colle
romano,
va al Clivo di Scauro celimontano,

là dove il cuore del Magno Gregorio
cambiato sua casa avea in oratorio;
da allora per sempre i monaci santi
vi lodano Iddio con salmi e con canti.

Su, presto, è l'alba! Svelto, bambino!:
svelto alle laudi, poi scuola in latino.
Ma irrompon tedeschi urlanti in corteo
col Barbarossa laggiù al Colosseo.

Il papa Alessandro a patti non viene:
pur esiliato, i Comuni sostiene,
così che ai Lombardi l'imperatore
renderà, fuggendo, l'arme e l'onore.

Or sedicenne, Lotario non gloria
Cerca del mondo, non sangue e vittoria
su bande nemiche: suo unico incanto
servire il Signore: Cristo soltanto!

Ma Cristo è Sapienza: Lotario or vai!,
oltre quei monti Parigi vedrai.
Quell'isola in Senna, e quella collina,
promettono scienza a chi s'avvicina.

Stormi vocianti di giovani ognora
accorron d'Europa a Nostra Signora.
Son sette le scienze, chiare e distinte;
tutte a Sapienza si tengon avvinte.

Sui manoscritti di Pietro Lombardo,
di Abelardo e Anselmo, Ugo e
Riccardo,
studia, Lotario, la filosofia,
e sulla Bibbia la teologia!

Tenendo per guida sant'Agostino,
t'affidi fidente al Verbo Divino.
Or sei maestro; hai ventisei anni.
Conosci dell'uomo speranze e inganni.

Ten vai a Bologna, a studiare la Legge,
che il bene sostiene e il male corregge.
E ritorni infine all'Urbe papale.
Ben presto il papa ti fa cardinale.

Guidi la Curia. E scrivi in un tomo
quanto è misera la vita dell'uomo.
Ma anche ne scrivi la pura grandezza
se all'Eucarestia implora salvezza.

È l'anno mille cento novantotto.
Lotario, non ancor di anni trentotto,
l'otto di gennaio, papa è votato;
il ventidue febbraio: è incoronato.

Cavalca una mula, fra ali di gente.
Al ben San Giovanni, alto e possente,
sale Innocenzo (non è più Lotario).
Ma sale al Sinai o al suo Calvario?

È papa del mondo! Di ogni cristiano
dev'esser pastore, prender per mano
i poverelli, di tutti aver cura,
con mente saggia, con mano sicura.

È forte Innocenzo, è roccia, è "Pietro".
Si mostra sovrano: sempre più indietro
spinge i tedeschi; s'impone ai potenti
signori romani, astuti e violenti.

Disperdono il gregge lupi rapaci,
le pecorelle divoran voraci.
Pastori infidi, principi arroganti!
Quanti gli eretici, quanti i briganti!

Per il papa, i re son come dei figli
che devon seguire del padre i consigli;
i giudizi papali son chiari ed onesti.
Ma i figli a rissa e a spada son lesti.

L'ascoltano infin, tedeschi e francesi;
gli rendono omaggio aragonesi,
inglesi e serbi, polacchi e danesi,
boemi e magiari, e portoghesi.

Se poi non bastan né bolle né bandi,
né messaggeri, né duri comandi,
non resta al buon papa che pregar Dio:
«Pietà del tuo popol, Signore mio!».

Va il suo pensiero a una Santa
Crociata
in Terra Santa. Ma serve un'armata!
Come altrimenti arrivare a Betlemme?
Come liberare Gerusalemme?

Parton su navi a Venezia i crociati.
Ma invece a Bisanzio van deviati!
Brama di terre, chet utto rovini,
così il bel sogno del papa tu incrina.

Ma ecco arrivare strani pellegrini,
allegri e festosi come bambini;
son poverelli, non portan denaro,
ma hanno un tesoro prezioso e raro:

perfetta letizia, santa ubbidienza,
casta purezza, e serena pazienza.
Il papa è incerto, ma poi in sogno gli
viene
un piccol uomo: la Chiesa sostiene!

Chi può regger le mura rovinanti?
Han chieso udienza: gli sono davanti
il "piccol uomo" e i suoi frati d'Assisi!
Quanta dolcezza, che pace in quei visi!

Ma sì!, è lui il "piccol uomo" gigante!
Con umil chiara voce supplicante,
chiede Francesco di poter andare
per paesi e città a predicare

la Buona Novella del Buon Signore
che sulla croce soffrì per amore.
Sorrì Innocenzo a quei miserelli!,
scende dal trono, li chiama:
«Fratelli!».

Il papa ha deciso: "Servon riforme,
perché a Cristo sia la Chiesa
conforme".
Servon leggi nuove, a far nuovo il
cuore:
solo un "cuore nuovo" piace al
Signore.

Vescovi e abati giungon da lontano
al Quarto Concilio del Laterano;
pregan col papa; fan leggi morali
per grandi riforme spirituali.

Un dì al Concilio arriva umilmente
santo Domenico, che tanta gente
avea convertito in Linguadoca,
mente sapiente, parola che infuoca.

E un ultimo viaggio, per portar pace
fra Genova e Pisa. Tu sogni audace
nuova Crociata! Oh no!, muori a
Perugia!
Ma sempre vive chi in Dio si rifugia!

Sei grande, papa! Sei un papa
"romano!"
Gloria di Segni e di Gavignano!
L'andar dei tempi fa ancora più
grande
la tua figura. Eppur tu, gigante,

resti per noi quel bimbo che a sera
diceva con mamma la pia preghiera.
Riposa in pace, servo laborioso,
il tuo talento hai reso fruttuoso.

Nella basilica lateranense,
due monumenti a due storie immense:
papa Innocenzo e papa Leone
fiancheggian l'abside, in bell'unione.

Tu, gran Segnino, e tu, Carpinetano,
guardate dal Cielo al popol cristiano!
A chi in affanni a voi volge il suo viso
dite che, lassù, c'è un bel Paradiso.